

# Arrivose lu rrò!

## Giuseppe Bonaparte a Penne nel 1807

È ancora in corso la celebrazione del bicentenario della morte di **Napoleone Bonaparte**, avvenuta il 5 maggio 1821 a Longwood nell'isola di Sant'Elena.

La ricorrenza è stata ampiamente celebrata, ma il nostro ricordo non riguarda il più famoso Bonaparte imperatore dei francesi che fu considerato il più grande stratega della storia, piuttosto il fratello maggiore Giuseppe re di Napoli dal 1806 al 1808.

Nello specifico, si tiene reminiscenza della visita che il Re **Giuseppe Bonaparte** fece a Penne il 20 maggio 1807.

I particolari dell'evento, ricavati da frammenti di documentazione storica, sono riportati in un saggio pubblicato nel 1933 dallo storico pennese *Giovanni De Caesaris*.

dal titolo: "A Penne nel 1807 e nel 1808... da un re ai brigantini".

Così in premessa: "La visita di un Re nel suo Stato suscita vivo interesse fra i sudditi, ed è tanto maggiore quanto più raro è il caso di simili dimostrazioni di affetto. Se poi si considerano i tempi, le circostanze in cui tal visita è fatta, essa acquista il carattere di un vero e proprio avvenimento, e si ha il piacere di conoscerne i particolari e di fissarli sulla carta, a perpetuo ricordo. Quali tempi più interessanti di quelli che si ebbero nel Regno di Napoli, dopo la prima e la seconda invasione francese? Napoleone tornato dall'Egitto in Europa, riportava nuove vittorie contro le potenze alleate; il Napolitano era riasoggettato, tranne la parte estrema e la Sicilia, alla Francia, e il trono veniva il 30 marzo

Sindaco di Penne, in quel periodo, era il barone Pasquale Scorpione, 1° eletto Gerardo Polacchi, 2° eletto Alessandro Vestini. Il loro primo pensiero fu quello di accomodare le strade, interne ed esterne, che richiedeva più tempo. A riconoscere le strade di campagna per adattarle alla venuta del Re furono deputati don Pietro Castiglione e Domenico Dottorelli.

Per tale circostanza, d'ordine dell'Intendente, per la supervisione dei lavori, da Teramo si portò a Penne l'ingegnere "provinciale" Eugenio Michitelli.

A giudicare dalle "note" di pagamento, i lavori iniziarono nei primi giorni di maggio, e furono sorvegliati da un "deputato per le pubbliche strade", Altobrando Giancola.

Delle interne si ricordano la strada prossima al palazzo De Sanctis e quella che reca in piazza; delle strade esterne la via dell'Ariango, all'epoca unico rettilineo esistente a Penne, quella di Santa Vittoria e quella che da Porta Teramo conduce al torrente Baricello. Infatti, la tabella di marcia prevedeva che il Re, il giorno successivo alla tappa pennese, avrebbe proseguito per Teramo (da qui, il giorno 22, il corteo reale si sarebbe recato a Chieti attraversando Giulianova prima e Pescara poi). Mentre si sistemavano le strade, in piazza si tinteggiava la facciata di Santa Cecilia, cioè di una parte del palazzo comunale, dove era il pubblico orologio; nella circostanza, sulla facciata venne dipinta l'arma reale di Giuseppe Bonaparte. Lo stemma aveva nel mezzo dello scudo l'arme imperiale francese, intorno a que-



< Stemma reale di Giuseppe Bonaparte

A Giuseppe Napoleone I Re di Napoli e di Sicilia

per l'occasione, si portarono parati, fanali, poltrone ed altro; e si affidò l'addobbo a Domenico Di Martire e a Donato Calandra. L'orefice Francesco Tarquini, alias il *marchesciano*, fu incaricato di fare due piccole chiavi di ottone da offrire al Re, in segno di sudditanza. Da Montebello di Bertona si fece venire il legname per gli archi trionfali da realizzarsi lungo la via principale e sulla piazza.

Ferdinando e Carmine Scarcia, per dare il benvenuto, prepararono gli inneschi per quattro batterie di fuochi pirotecnici e centinaia di botti.

Speciali cure ebbe la predisposizione dell'appartamento reale, perché si spesero circa settanta ducati. Con molte probabilità il pernottamento del sovrano avvenne nel palazzo vescovile e le spese di abbellimento di alcune stanze furono sostenute dal Comune; il Vescovo di Penne Nicolò Franchi, giunto da poco nella diocesi, non disponeva dei mezzi economici necessari all'occorrenza.

Il 16 maggio il sindaco di Penne, da Teramo, riceveva una lettera col seguente testo: "... Al momento che corrono le ore 16" - "Ore Italiche (che iniziano al tramonto). Nel sistema orario detto ITALICO l'inizio del giorno (ora D) è fissato all'istante del tramonto del Sole. Il giorno, diviso in 24 ore di lunghezza uguale, termina quindi alle ore 24 alla fine dell'arco diurno del Sole. Questo sistema ebbe grande diffusione nelle nazioni europee a religione cattolica a

ste le insegne delle quattordici province del Regno, ed una, in maggior campo, della Sicilia: la collana della Legion d'onore di Francia contornava lo scudo sostenuto da due sirene; il manto normanno per foggia e colori, sosteneva in cima la corona regia.

Come si legge in un documento dell'epoca, fu restaurata la strada prossima alla porta di San Francesco. Il materiale occorrente, cioè i mattoni, vennero prelevati dai ruderi dell'ex convento francescano ubicato in quei paraggi. Operai, manovali, vetturini, si prestarono gratuitamente; paghi, almeno quelli che svolgevano opere servili, del solo pane e del vino.

Il seguito del Re sarebbe stato imponente, forse duecento persone, non comprese quelle che avrebbero ottenuto di prendere parte al corteo lungo il viaggio.

Si adornò il duomo convenientemente, ma soprattutto la chiesa di San Domenico, dove,

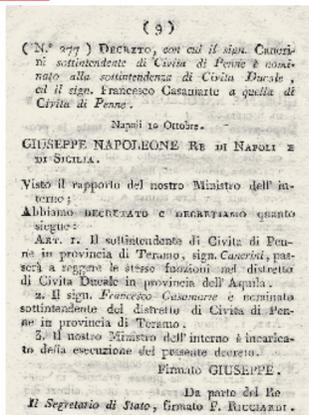


A Penne - Piazza Municipale

1806 dall'Imperatore assegnato al fratello Giuseppe. Il cui nome era rispettato e temuto non tanto per sé, quanto per colui, che gli aveva dato "la corona reale". Egli stesso lo riconosceva, chiamandosi negli editti, oltre che Re di Napoli e Sicilia, Principe francese, Grand'elettore dell'Impero, Luogotenente dell'Imperatore, Comandante in capo dell'esercito francese."

Le autorità pennesi ebbero avviso della visita del Re meno di un mese prima dell'evento e i tempi stretti per preparare una degna accoglienza crearono loro non poche fibrillazioni.

Si apprese che il Re sarebbe venuto da L'Aquila per la strada di Capestrano, valicando l'Appennino a Forca di Penne, continuando poi per la via di Brittolli e, dopo una sosta a Catignano, sempre scortato dai dragoni a cavallo della *Guardia civica provinciale*, per la carrozzabile del Ponte di Sant'Antonio, avrebbe raggiunto Penne.



A Decreto nomina F. Casamarte sottintendente

da cittadina. Il Re scese da cavallo e, dopo il suo esempio, tutti.

Primi ad inchinarsi al suo cospetto furono il Vescovo e il Sindaco, che, a testimonianza della comune, fedele devozione, gli persero su una guantiera d'argento due chiavi della città, con-



A Catignano - Piazza del Municipio

giunte da un nastro di seta.

Poi ci si diresse verso la piazza, per via Purgatorio, per via dei Ferrarì: si andò per quanto fu possibile, in ordine, tra le più vive acclamazioni. Si passò sotto gli archi di trionfo appositamente realizzati, si giunse nella piazza gremita, dove spiccava l'immenso stemma reale.

La chiesa di San Domenico fu addobbata a festa e risplendeva dei ceri accesi. Chi non trovava posto passava nell'attiguo oratorio del Rosario.

Il Vescovo Franchi, coi paramenti sacri si accostò all'altare, su cui si espose il Sacramento ed intonò un inno eucaristico, seguito dalle voci dei canonici, del clero e dei monaci.

La funzione fu molto breve e nessuno si accorse del rischio corso dal Re. Infatti, pare, che tra la folla, era entrato in chiesa anche un certo Antico che aveva deciso di tirargli un colpo di schioppo, e si era perciò messo nel varco della porta superiore, da cui poteva vederlo in piedi presso l'altare. Ma, la fortuna volle che, all'aspirante attentatore, per la forte tensione gli sopraggiunse un forte dolore viscerale che gli impedì di compiere il regicidio.

Intanto, accolto da una batteria di spari (in questo caso colpi a salve beneauguranti) e dal suono della banda, dalla chiesa il Re si trasferì nel palazzo municipale. Qui le autorità provinciali, i cittadini insigni, i rappresentanti dei paesi limitrofi persero al Sovrano i loro omaggi. Com'era suo costume, egli domandò il nome di tutti, chiese qualche notizia, ascoltò volentieri.

In onore del Re la serata proseguì con un sontuoso intrattenimento tenuto con ogni probabilità all'interno del teatro comunale: ricco buffet con dolci, liquori, vini, gelati e ponci, acquistati a spese della cittadinanza.

Per il meritato riposo il Re si ritirò nei locali dell'episcopio,



A Tracciato del corteo reale da Forca di Penne a Penne in una cartina del 1808

non prima di aver visitato la cattedrale e il seminario ricostruito pochi anni prima dal Presulvico Calcagnini.

Certamente, il giorno dopo, di buon mattino Giuseppe Bonaparte lasciò Penne fra gli evviva del popolo, fuochi pirotecnici e suono di banda.

La Cività di Penne, con decreto dell'8 agosto 1806, fu nominata capo del secondo distretto della provincia di Teramo e ne divenne Sottintendente Francesco Cancrini.

In seguito alla venuta del Re ci fu un avvenimento: al posto di Francesco Cancrini arrivò a Penne Francesco Casamarte, forse scelto non a caso, infatti, costui era coniugato con la corsa Giacomina Ponte, amica d'infanzia di Napoleone Bonaparte ed in Ajaccio alla coppia erano nati Giambattista, Maddalena e Maria Giulia, mentre Ilario era nato a Penne il 18 maggio 1809.

● Luciano Gelsumino

### PUBBLICITA'



A Piastra d'argento a nome Giuseppe Napoleone - 1808